

10. LA PRESENZA DELL'ISLAM IN ITALIA



La situazione della presenza dell'Islam in Italia è particolarmente complessa. La stima degli stranieri musulmani residenti in Italia al primo luglio 2023 è di 1.521.000, che corrisponde al 29,7% di tutti gli stranieri residenti. Tra questi, la maggioranza assoluta è costituita da marocchini (417.000), seguiti a notevole distanza da albanesi, bangladesi, pachistani, senegalesi, egiziani, tunisini¹. Al numero ufficiale è necessario aggiungere quello, in gran parte ignoto, degli immigrati clandestini. L'informazione, inoltre, non tiene conto dei musulmani che sono cittadini italiani: per cittadinanza ottenuta, per le seconde o terze generazioni degli immigrati o perché convertiti all'Islam. Ciò che è certo, è che l'Islam in Italia è in costante aumento: è già la seconda religione sul territorio italiano e si prospettano nuove generazioni di giovani musulmani cresciuti nella cultura nazionale italiana e quindi italiani a tutti gli effetti. La crescita numerica della presenza islamica in Italia ha suscitato e suscita anche reazioni di diffidenza, quando non di aperta ostilità. Nello stesso tempo si notano buone collaborazioni tra musulmani e cristiani, mentre sta crescendo la consapevolezza che l'Italia è ormai diventata una nazione multireligiosa.

1. Breve prospettiva storica

Dal punto di vista storico, tralasciando la lunga e importante presenza islamica medievale soprattutto in Sicilia (ufficialmente 827-1091), che ha lasciato profondi segni nella cultura, nella lingua, nell'agricoltura e nell'arte, l'attenzione si sposta sulle nuove immigrazioni da Paesi islamici, cominciate approssimativamente negli anni '80 del XX secolo, cresciute esponenzialmente nei decenni successivi e ancora in atto. La particolare posizione dell'Italia al centro del Mediterraneo favorisce l'arrivo di flussi migratori da Paesi a maggioranza islamica, soprattutto dal mare e, in misura minore, dalle rotte balcaniche. Resta vero anche, comunque, che molti immigrati non si fermano nella penisola ma considerano quest'ultima un punto di approdo per raggiungere altri Paesi europei.

L'inizio di flussi massicci, piuttosto tardiva, e la provenienza degli immigrati determinano la caratteristica dell'Islam in Italia, diversa da quella di altri Paesi europei. Per esempio, il passato coloniale della Francia o del Regno Unito ha permesso nel tempo il costituirsi di istituzioni islamiche strutturate, in costante dialogo e confronto con le istituzioni civili; così pure la storica immigrazione turca post-bellica in Germania. Anche in questi Paesi europei, tuttavia, sono sorte negli ultimi decenni situazioni simili a quella italiana, caratterizzata essenzialmente dalla parcellizzazione, dall'atomizzazione delle culture islamiche dovute alla molteplicità delle nazioni di

1 Fonte: ISMU ETS, consultata il 4 ottobre 2024.

provenienza, comprendenti non solo la sponda sud del Mediterraneo (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto) ma anche l'Africa subsahariana (Nigeria, Mali, Costa d'Avorio, Gambia, Senegal, Sudan, Somalia, Etiopia, ecc.) e l'Asia (Siria, Iraq, Pakistan, Afganistan, Bangladesh, Indonesia, ecc.).

2. *Associazioni e organizzazioni*

L'unico Islam in Italia comprende quindi una molteplicità di Islam, data dai modi di viverlo concretamente: i vari culti, le tradizioni differenti, le diverse scuole giuridiche praticate, non ultima la storica differenziazione tra sunniti (la stragrande maggioranza) e sciiti. L'unità della professione di fede, per i musulmani che non sono tali solo anagraficamente ma che credono e che desiderano vivere quanto credono, almeno in Italia, non sempre corrisponde alle associazioni e organizzazioni strutturate. Essere musulmani, insomma, non coincide esattamente con le varie strutture associative che si definiscono musulmane. Anche queste, comunque, fatta eccezione per alcune che nomineremo e che sono presenti su tutto o in gran parte del territorio nazionale, sono parcellizzate e talora difficili da identificare, perché minuscole o perché nate da iniziative personali su base volontaria, su affinità di spiritualità o di provenienza e spesso prive di una struttura statutaria definita.

Nel panorama dell'Islam in Italia si distinguono attualmente soprattutto quattro organizzazioni – di matrice sunnita – che si apprezzano per la presenza su tutta o buona parte del territorio o per il numero di centri di culto rappresentati o per il rapporto con le istituzioni civili e politiche italiane o per il rapporto con le istituzioni ecclesiastiche. Rappresentano tutte un Islam cosiddetto “moderato”, nel senso che rifugge da posizioni estremiste:

- Centro Islamico Culturale d'Italia (CICI). È l'organizzazione islamica più antica, riconosciuta come ente morale nel 1972. Ha sede nella Grande Moschea di Roma;
- Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia (UCOII), fondata nel 1990 da ex studenti dell'Università per stranieri di Perugia;
- Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS), fondata nel 1997 (nucleo fondante 1993) da Abd al-Wahid Pallavicini e composta in gran parte da italiani convertiti all'Islam;
- Confederazione Islamica Italiana (CII), fondata nel 2012 su spinta, in particolare, del CICI con lo scopo primario di aggregare le organizzazioni musulmane in Italia.

3. *Questioni aperte: le intese*

La storia, gli obiettivi e le interazioni tra queste organizzazioni principali sono segnati da convergenze e divergenze reciproche, in particolare per quanto riguarda la rappresentatività dell'Islam in Italia e dell'Islam “italiano”. È in atto un processo travagliato – non ancora concluso e il cui cammino sembra ancora lungo – con le istituzioni civili e politiche in vista di un'intesa con lo Stato italiano. Il problema, di per sé, non è la libertà religiosa, garantita a tutti dalla Costituzione italiana, ma il riconoscimento “ufficiale” da parte dello Stato di uno o più interlocutori, quindi di

strutture riconoscibili con uno statuto compatibile con le leggi italiane. La libertà religiosa, ufficialmente proclamata da uno Stato che si definisce laico, ha bisogno di essere garantita da strutture idonee perché possa essere davvero praticata!

Risulta troppo complicato percorrere nella scheda questo processo, che comincia in maniera sistematica – con molte interruzioni a causa del susseguirsi di diversi governi – nel 2005, che segna la prima tappa con la produzione della “Carta dei valori, della cittadinanza e dell’integrazione” nel 2007 e giunge finora a una conclusione interlocutoria con il “Patto nazionale per un Islam italiano” nel 2017. Le difficoltà nascono da una parte dalla particolarità dell’ordinamento costituzionale italiano in tema di intese con organizzazioni religiose diverse da quella cattolica; dall’altra dalle caratteristiche riconosciute (o non riconosciute) alle singole organizzazioni islamiche in base al loro dettato statutario e infine dalla difficoltà delle organizzazioni medesime ad accordarsi al loro interno e tra loro.

Il “Patto nazionale per un Islam italiano” (2017) è un documento sottoscritto dal Ministero dell’Interno e da dieci (tra cui le quattro nominate sopra) Associazioni e Organizzazioni islamiche. In particolare queste ultime si impegnano su alcune questioni specifiche, tra cui:

- il contrasto del radicalismo religioso;
- “la formazione di imam e di guide religiose che [...] possano anche assumere il ruolo di efficaci mediatori per assicurare la piena attuazione dei principi civili di convivenza, laicità dello Stato, legalità, parità dei diritti tra uomo e donna in un contesto caratterizzato dal pluralismo confessionale e culturale”;
- la cura dei luoghi di preghiera e la loro apertura anche ai non musulmani;
- la trasparenza verso le Istituzioni pubbliche sugli imam, le guide religiose e le personalità “in grado svolgere efficacemente un ruolo di mediazione tra la loro comunità e la realtà sociale e civile circostante”;
- la trasparenza, con la traduzione in italiano, del sermone del venerdì (*huṭba*) e delle fonti dei finanziamenti ricevuti dall’Italia o dall’estero per la costruzione e la gestione dei luoghi di preghiera.
- Si impegnano inoltre a “favorire le condizioni prodromiche all’avvio di negoziati volti al raggiungimento di Intese ai sensi dell’art. 8, comma 3, della Costituzione”². Il Patto, dal punto di vista civile, è aperto a un’intesa anche con una singola associazione islamica – senza quindi la pretesa di un’intesa con la rappresentanza di tutto l’Islam italiano – una volta che essa abbia avuto il riconoscimento del proprio statuto da parte dello Stato italiano. Un paio di punti sono considerati particolarmente spinosi e problematici: le guide religiose e i luoghi di raduno e di preghiera. Di qui il tema della formazione degli imam, che siano riconoscibili e formati sia teologicamente sia nella conoscenza della cultura e delle leggi italiane; e di qui il tema dei luoghi di raduno e di culto, che si tratti di centri culturali islamici, di moschee vere e proprie (finora pochissime, meno di dieci) o di sale di preghiera (molto diffuse): le normative in merito sono complesse e hanno bisogno di far convergere le legislazioni nazionali, regionali e soprattutto locali, il livello al quale si notano le difficoltà maggiori.

2 “I loro [cioè delle ‘confessioni religiose diverse dalla cattolica’] rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze”.

Si avanza a piccoli passi, verso il riconoscimento pubblico di una realtà, come quella islamica, ormai profondamente e stabilmente radicata sul territorio italiano.

Dal punto di vista dei rapporti interreligiosi con la chiesa cattolica italiana, il dialogo con le associazioni islamiche, in particolare con le quattro più rappresentative nominate sopra, è molto più avanti. In particolare – dopo la firma da parte di Papa Francesco e del Grande Imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyeb del “Documento sulla Fraternità umana e la pace mondiale” ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 – l’Ufficio per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (UNEDI) della Conferenza Episcopale Italiana organizza incontri annuali e altre iniziative, come le “Summer School” per giovani cattolici e musulmani, assai promettenti, a partire dal clima di fiducia reciproca e di amicizia, che si è creato sia a livello nazionale che regionale, attraverso una rete locale di referenti che curano, tra l’altro, i rapporti interpersonali: la base forse più concreta e vera su cui costruire un dialogo interreligioso efficace.

Bibliografia

- Allievi, S., *Governare le migrazioni. Si deve, si può*, Laterza, 2023.
- Allievi, S., *I musulmani nelle società europee. Appartenenze, interazioni, conflitti*, Guerini e Associati, 2017.
- Angelucci, A., *L'Islam in Italia. Dalla tutela costituzionale dell'associazionismo religioso alle recenti prospettive pattizie*, G. Giappichelli Editore, 2018 (fornisce il quadro giuridico).
- Bombardieri, M., *Moschee d'Italia. Il diritto al luogo di culto. Il dibattito sociale e politico*, EMI, 2011.
- Cardia, C. e Dalla Torre, G., (a cura), *Comunità islamiche in Italia. Identità e forme giuridiche*, G. Giappichelli Editore, 2015 (con gli statuti attuali delle comunità islamiche).
- Ferrari, A., *Libertà religiosa in Italia. Un percorso incompiuto*, Carocci, 2013.
- Mokrani, A., *Leggere il Corano a Roma*, Icone, 2010.